

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

#ANNEFRANK. VITE PARALLELE

di Sabina Fedeli, Anna Migotto, Italia 2019, 92', docu-fiction

La trama

"#AnneFrank. Vite parallele" intreccia tre piani narrativi: nel primo Helen Mirren legge, interpreta e commenta il diario di Anne Frank, all'interno di uno spazio che ricostruisce nei minimi particolari il rifugio segreto in cui si nascose con la famiglia prima della deportazione; nel secondo, una ragazza dei giorni nostri (interpretata da Martina Gatto) ripercorre i luoghi della breve vita di Anne, dal campo di concentramento di Bergen-Belsen passando per il Memoriale della Shoah di Parigi fino alla casa segreta di Amsterdam, e compie un viaggio della memoria, raccontato con il linguaggio dei social, per riscoprire il mondo interiore di una ragazzina suo malgrado assurta a icona dell'intero secolo; nel terzo, cinque donne, internate quando erano coetanee o poco più piccole di Anne, rievocano le loro esperienze nei campi con sconvolgente esattezza, sempre impegnate a raccontare alle nuove generazioni di meditare, come diceva Primo Levi, che 'questo è stato', affinché mai si dimentichi l'orrore.

Restano impressi Sarah Lichtsztejn-Montard che gioca con i pidocchi per occupare il tempo; Arianna Szörenyi che mette da parte due patate lesse per la mamma; le sorelle Andra e Tatiana Bucci, scambiate per gemelle, che si salvano dagli esperimenti di Joseph Mengele; e Helga Weiss che conserva ancora la camicia del ragazzino amato morto in prigionia. Il tema di fondo, sottolineato anche dagli incisivi interventi di storici e studiosi, è l'infanzia negata: uccidendo migliaia di bambini e adolescenti, i nazisti hanno annullato la possibilità di un futuro. Il fatto che queste donne continuino ancora a parlare costituisce di per sé una vittoria sul male. Il primo figlio è stata una vendetta contro i nazisti, dice orgogliosamente Sarah, il secondo un 'marameo'. L'adolescente sulle tracce di Anne costituisce una sorta di specchio nel quale il pubblico ideale del film (ragazze e ragazzi) è chiamato a riflettersi. Per quanto il carisma e l'autorevolezza di Mirren garantiscano credibilità evitando la retorica spesso in agguato in queste occasioni, il documentario vive soprattutto grazie alle testimoni. Salve solo per circostanze fortunate, omaggiano ogni giorno il sacrificio di un popolo. E di ragazzine come Anne, che quest'anno avrebbe compiuto novant'anni.

L'approfondimento

È normale lasciarsi alle spalle le tragedie: sarebbe dura andare avanti se si dovesse portare sulle spalle il peso della malvagità umana, così come la paura che si possa vivere un dolore del genere ancora una volta; ma è altrettanto terribile il pensiero che quella sofferenza possa davvero essere dimenticata, così come il messaggio lasciato all'umanità affinché possa imparare da quegli errori. I sopravvissuti all'Olocausto non ci saranno per sempre: arriverà un momento in cui non ci sarà più nessuno che potrà levare il capo e dire 'Io l'ho visto', 'io l'ho vissuto'. Ed è per questo che il documentario parla anche di speranza, la stessa speranza e fiducia nell'uomo che nutriva Anne Frank, quella che le dava la forza per affrontare le giornate nel rifugio e che l'ha portata a scrivere il suo diario, atto a tramandare le emozioni che provava, fossero esse tristi o fiduciose. Il panorama mondiale attuale suda di tensione: razzismo, negazionismo, la discriminazione di genere, di etnia e di religione, movimenti neonazisti e neofascisti fanno ancora parte del mondo; non sono mai andati via, aspettano sempre il momento giusto per uscire dalla tana e tornare in superficie, ed ora è ancora più chiaro di prima quanto sia vitale combatterli ed estirparli in ogni modo possibile.

Non è stato possibile parlare della guerra e delle conseguenze della Shoah immediatamente dopo la guerra stessa: il dolore era ancora troppo grande, l'indifferenza ancora troppo diffusa; questo finché, quindici anni

dopo, non ci furono i processi ai collaboratori del nazismo. Da quel momento in Occidente diventò necessario parlare ai giovani degli orrori della Shoah. Ma come spiegare quegli eventi a dei bambini? La risposta a questa domanda è stata la testimonianza diretta da 'Il diario di Anna Frank', che con il suo sguardo sincero e carico di emozioni, è forse il racconto di passaggio più dolce per apprendere questa ecatombe. Anne Frank è l'icona di un orrore che cerca di combattere ancora adesso, alla soglia del 2020, attraverso quella sua foto sorridente che ha attraversato il mondo e le generazioni. Le testimonianze delle cinque donne sopravvissute sono accompagnate da commenti e introduzioni di discendenti delle vittime, storici e specialisti. La memoria è stata tramandata per tutto questo tempo da insegnante a studente, dai genitori ai figli, dai nonni ai nipoti, nonché attraverso lettere, disegni, strutture architettoniche, scritte, graffiti, libri, video, film, poesie e la musica.

La ragazza dei nostri giorni che intraprende un viaggio personale alla scoperta di tutti quei luoghi pregni di dolore, da Parigi ad Amsterdam, fino ad arrivare alla camera dove Anne Frank ha scritto il suo diario, pare quasi scriverne uno attraverso i social media e gli hashtag, dove riporta tutti i suoi pensieri riguardo quello che sta scoprendo e vivendo a livello emotivo, ponendosi le stesse domande che tanti altri si sono posti prima di lei: dove si trova la forza? Cosa provano i figli e nipoti di chi ha subito la Shoah? Cosa avrebbe fatto della vita Anne Frank se fosse sopravvissuta? Quanti altri talenti non hanno avuto la possibilità di mostrarsi? Io ce l'avrei fatta? Sin dagli albori della storia l'uomo ha usato l'arte per tramandare le sue esperienze e pensieri.

Arte è la scrittura di Anna Frank, questo stesso documentario, le foto appese sulle pareti del rifugio segreto che ritraevano persone dello spettacolo, la forza nelle canzoni cantate nei campi, la sinfonia poetica di un violino che racconta il dolore di quelli che ce l'hanno fatta, le fotografie scattate di nascosto da un cittadino esterno ai campi chiamato per costruire un pozzo, il numero tatuato sul braccio del giovane nipote di Arianna Szörenyi come attestazione di identità e memoria; questa stessa arte è ciò che i nazisti volevano cancellare e bruciare, senza però essere riusciti a farla sparire per davvero, ed è stata proprio essa a portare la verità sui loro orrori al resto del mondo. 'È il genocidio più documentato della storia' ricorda nel documentario lo studioso Michael Berenbaum. Paradossalmente sono stati proprio i nazisti a iniziare questa documentazione, perciò non sarà certo questa epoca e questa generazione a porvi fine.'

(Roberta Loriga, 'Sentieri Selvaggi', 12/11/2019)